

Vera Sabatini

TEMPO DELLA SCUOLA
TEMPO DELLA VITA

tra memoria
e futuro



Vera Sabatini
“Tempo della scuola - Tempo della vita”

Proprietà letteraria riservata
© 2014 Vera Sabatini

© Kion Editrice, Terni
Prima edizione giugno 2014

ISBN 978-88-97355-61-8

Copertina: *progetto grafico di Vera Sabatini*

Immagine di copertina: *bozzetto di Gianluca Battistoni*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

La biografia umana, culturale e sociale delle persone comporta una rete di scambi, di incontri, di relazioni che lasciano una traccia indelebile nella mente e nel cuore; nell'intreccio di storie ho avuto l'opportunità di incrociare il volto di Vera Sabatini che mi ha colpito per la sua vivacità, l'attenzione alle persone e il desiderio di comprendere il cambiamento, le sue ragioni fondanti e nel contempo la volontà di partecipare alla costruzione del processo di innovazione nel comune campo di lavoro: la scuola iscritta nel mondo educativo più ampio.

Eravamo giovani maestri aderenti all'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC) e proprio in tale contesto abbiamo potuto coltivare una seria riflessione pedagogica, sempre legata alla storia concreta e ai vissuti esistenziali.

L'Associazione alla fine degli anni '60 e nei primi anni '70 aveva curato uno specifico ambito di attenzione che si esprimeva nei Gruppi di ricerca e sperimentazione, attraverso i quali si veicolava la volontà di costruire innovazione 'dal basso', dalla realtà del 'fare scuola'. Si esprimeva in tal modo una risposta alla stagione del Concilio Vaticano II che evidenziava la necessità di un preciso impegno laicale che, per i professionisti della scuola, assumeva i connotati della competenza come concreta testimonianza di *charitas sociale*. Nel contempo la via della ricerca e della sperimentazione intercettava le istanze di un profondo rinnovamento richiesto dal movimento del Sessantotto.

In questo alveo si coagulavano quei docenti che intendevano raccogliere le sfide culturali e sociali che attraversavano il mondo

dell'educazione e della scuola; il riferimento a quella stagione risulta una vera e propria 'chiave di lettura' per comprendere e situare anche l'esperienza della maestra Vera.

L'esercizio della riflessività intorno alle azioni di scuola vuole essere una risposta creativa al fatto che le parole che si riferiscono all'educazione - innovazione, valutazione, documentazione, sperimentazione, progettazione, formazione... contengono 'l'azione' quasi a voler significare che i valori, l'orientamento e i processi di cambiamento passano dalle azioni, dalle modalità che incarnano lo stile e l'orizzonte educativi.

Le pagine che presentiamo testimoniano come sia possibile realizzare un itinerario formativo mediante una visione all'interno della quale inscrivere le relazioni, i saperi, i metodi e la sussidiarietà didattica, perseguendo l'idea di una scuola come comunità di apprendimento e di insegnamento in raccordo con la comunità familiare e con il contesto territoriale, ben lontana da una concezione 'mercantile' e quantitativo-funzionalistica. Solamente così l'esperienza scolastica diventa porzione di un 'villaggio' che assume i tratti di contesto privilegiato di educazione anche nel dialogo intergenerazionale.

Una dimensione caratteristica del lavoro si esprime nella tensione all'unità formativa in un dialogare tra i diversi saperi in una prospettiva effettivamente interdisciplinare; parimenti ritroviamo una peculiare attenzione alla 'ciascunità', ossia al riconoscimento e alla valorizzazione delle significatività e delle singolarità che connotano le persone nel loro apprendere e nel loro formarsi. Proprio la diversità di ciascun soggetto diventa risorsa arricchente nello scambio e nella 'convivialità delle differenze' che si apre coerentemente ad orizzonti planetari di interculturalità.

L'insegnante si libera dalla sindrome del 'possesso' degli alunni e dal fantasma che qualcuno possa formare qualcun altro, aprendosi piuttosto all'idea che c'è bisogno di educarci nello scambio, nell'interazione e nella cooperazione, in quanto si costruisce assieme la cultura e la formazione in una tensione verso il profilo di comunità. Anche lo sviluppo professionale del docente si contestualizza all'in-

terno di una 'comunità di pratiche' che esige una ricerca condivisa orientata ad una progettualità educativa.

La documentazione didattica delle 'buone pratiche' assume anch'essa un valore aggiunto nella direzione dell'apprendere 'dal fare' mediante una riflessione circa i perché delle opzioni pedagogiche; la stessa documentazione dovrebbe diventare fonte di apprendimento da parte del sistema in grado di orientare gli interventi politici generatori di condizioni di fattibilità per l'innovazione a scuola.

Questa specie di 'diario di bordo' della maestra Vera può diventare un modo per 'far scuola' alla scuola, non per ripetere un'esperienza irripetibile perché 'situata' in uno specifico contesto e vissuta in maniera originale da quegli abitanti, ma ricercando alcuni criteri fondanti che hanno in sé il connotato della trasferibilità.

La sapiente regia educativa di Vera nel costruire assieme agli alunni ambienti formativi di apprendimento, rinforza il convincimento che una scuola diversa è possibile attraverso una 'pratica' che evidenzia anche valenze etiche delle quali c'è bisogno sia nelle biografie individuali, sia in quelle collettive.

Bruno Forte

Bruno Forte, maestro e Direttore Didattico, è stato Presidente Nazionale AIMC dal 1993 al 2003 e Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia negli anni 2001-2002.

Presentazione

Ritrovare il ‘Tempo dell’essere’

Noi viviamo ormai in una ‘gabbia senza tempo’. Corriamo da una parte all’altra... I flussi informatici impiegano frazioni infinitesimali per raggiungere l’altra parte del mondo. Questo tempo corre, consuma il suo carburante per arrivare il più rapidamente possibile verso una meta finale.

Ma la storia non si può ridurre ad un movimento lineare di accelerazione continuo, essa è ‘il tempo dell’essere’, è movimento, è ritmo, è poesia, è esperienza vera, è vita... La vita è qui nella relazione con tutto il vivente, nel momento presente che ha l’impronta dell’eternità.¹

Sono stata molto interpellata da queste considerazioni di Francesco Comina che ho avuto modo di apprezzare nel corso del ‘laboratorio sul tempo’ realizzato, in questi ultimi anni, con un gruppo di amici e di insegnanti.

Nella nostra vita quotidiana come nel lavoro, ed in particolare nella relazione educativa, è estremamente importante essere consapevoli dei grandi cambiamenti culturali come quello relativo alla concezione del tempo, proprio per non perdere quella ‘specificità umana dell’educare’ che deve accompagnare ognuno di noi a diventare ‘persona’, a sviluppare competenze e abilità cognitive, ma anche capacità relazionali. Un tempo non tanto e non solo da ‘riempire’, ma da ‘vivere’.

Sono andata allora con la memoria alla mia esperienza scolastica, a quando ancora questo aspetto non era così problematico, almeno all’inizio, ed ho ripercorso gli anni passati cercando di rendere presenti volti, ambienti, esperienze, aiutata anche da semplici fogli di

quaderno, bigliettini e cartoncini che avevo portato con me.

La vita emerge nella sua molteplicità di aspetti gioiosi, problematici, creativi, personali, familiari, scolastici.

Non intendo assolutamente fare valutazioni di carattere organizzativo e metodologico, consapevole dei limiti personali ed anche delle 'strutture' soggette a continue proposte di cambiamento.

Non è stato indifferente infatti, passare dalla 'pluriclasse' di un piccolo paese, a 'più classi' nel Tempo Pieno, alle 'classi parallele' con la presenza di più insegnanti, nel 'modulo'.

Vorrei semplicemente dare voce a quelle espressioni che ci hanno consentito di fare un'esperienza bella e significativa all'interno di quell'ambiente particolarmente ricco di stimoli qual è la scuola e sperare che l'aspetto umano non sia mai messo in secondo piano perché sopraffatto dalle esigenze delle nuove tecniche; esse sono utili nella misura in cui sono al nostro servizio e non il contrario.

E penso sia proprio il momento di cogliere la sollecitazione di molti pedagogisti e pensatori a 'rallentare', a riscoprire il valore delle 'arti povere' quali il silenzio, la lettura, la scrittura, il camminare, come le chiama Duccio Demetrio², che implicano interesse, coinvolgimento, creatività.

Sperimentare che il tempo a nostra disposizione può diventare un 'tempo dell'essere' capace di frenare quella corsa affannosa che produce stanchezza, demotivazione, smarrimento di senso.

Riguardare con calma i disegni, la scrittura di chi è all'inizio e di chi ha fatto tutto il percorso della scuola elementare, rileggere testi e poesie con gli occhi di chi, come me, è ormai fuori dal 'ruolo' è stato piacevole e spero possa esserlo anche per chi avrà l'opportunità di avvicinarsi a queste pagine.

Vorrei però anche condividere, al termine di questo percorso della memoria, alcune considerazioni che mi nascono spontanee per il loro carattere di attualità. Considerazioni legate alla figura dell'insegnante: la sua professionalità, la sua rilevanza sociale così poco considerata; alla funzione della scuola e all'alunno in quanto 'centro del nostro interesse'.

Mi colpì molto ciò che ci disse il prof. Paolo Pacchiarotti in uno dei nostri convegni³ a proposito della professione docente ed in modo particolare dell'insegnante che deve tornare a riprendere il suo ruolo di intellettuale e riconquistare il suo prestigio.

L'insegnante, ci disse, è un intellettuale e non può essere solo uno che 'valuta da lontano'. Non può limitarsi ad una preparazione disciplinare; non può conoscere i suoi alunni e i suoi colleghi se non entra in relazione.

Ho pensato molto 'all'insegnante intellettuale', ho cercato di condividere questo aspetto e credo sia quanto mai importante prenderlo seriamente in considerazione come elemento imprescindibile della formazione professionale.

In questo tempo in cui l'isolamento e l'autoreferenzialità rappresentano delle vere e proprie insidie, sarebbe interessante prevedere spazi e tempi, non più lasciati alla sola opzione di volenterosi, dedicati alla riflessione sul proprio lavoro che consentano, in un clima sereno, di confrontarsi e fare sintesi, di ricercare insieme modalità nuove, di 'apprendere' l'uno dall'altro, di elaborare e diffondere cultura.

Anche la scuola oggi sembra aver smarrito la sua identità ed il suo compito educativo. Sappiamo che non occorre tanto sapere, quanto saper cercare, progettare che vuol dire 'guardare insieme lo scenario del futuro'. Penso sia necessario recuperare la scuola all'attualità.

La scuola, nella sua quotidianità, è ricca di tanti spunti che possono realmente offrire la possibilità di scrivere 'biografie' personali, ma anche una biografia della comunità per le relazioni reciproche che vi si intrecciano e ciò sarebbe molto bello.

In una scuola che intenda offrire un'opportunità formativa e non solo istruttiva, in una scuola dell'essere e non solo del fare, le relazioni tra i ragazzi e le relazioni con l'insegnante sono imprescindibili, esse arricchiscono di senso e significato il cammino didattico; ed occorre a mio avviso aver cura che le azioni didattiche siano aperte a cogliere i legami con la vita: ciò che si apprende rappresenta un valore, una ricchezza da utilizzare, per la propria vita e per il bene comune.

L'alunno oggi è percepito sempre più come un soggetto 'problematico'.

Mi stupisce sentire come si vada allungando l'elenco delle disabilità: bambini difficili nel comportamento, ragazzi ribelli e giovani demotivati.

Forse stiamo svalutando la capacità dei ragazzi di diventare gli artefici della loro didattica? Pretendiamo che siano 'grandi orecchie' che devono ascoltare e non li coinvolgiamo abbastanza nel processo di insegnamento che è pur sempre legato al processo di apprendimento?

Se parliamo di 'processo', come realmente credo sia quello dell'apprendimento e quello dell'insegnamento, non possiamo non tener conto della dinamicità, del cambiamento, del divenire, del futuro che richiama disciplina e creatività:

Un passo nella sicurezza e un passo nel rischio, come ama dire papa Francesco⁴.

Con la speranza e l'augurio che la scuola sappia sempre sperimentare, pur nei suoi cambiamenti, il 'tempo dell'essere'.

L'Autore

1- Francesco Comina - *Il cerchio di Panikkar*. Ed. Il Margine 2011

2- Duccio Demetrio "La grazia quotidiana delle arti povere" - 51 Convegno CEM mondialità - Trevi 19-24 agosto 2012

3- "Promuoversi e promuovere - Quali competenze?" Conferenza del Prof. Paolo Pacchiarotti Terni, 1 Marzo 2007

4- Papa Francesco - *Discorso agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti in Italia e in Albania*, 7 giugno 2013